



Il sogno hippy e l'incubo di Bel Air

ALBERTO CRESPI

■ C'era quel verso dei Doors che diceva «We want the world and we want it now» vogliamo il mondo e lo vogliamo adesso ed era tratto da una canzone che si intitolava *When the Music's Over* quando la musica è finita. Jim Morrison lo urlava più che cantarlo. Ma c'era quell'altro verso dei Doors che diceva «No one here gets out alive» nessuno uscirà vivo di qui. I Doors a Woodstock non c'erano e Jim Morrison sarebbe morto a Parigi nel 1971. Con il ventennale di Woodstock non c'entrano nulla eppure quei due versi simboleggiano il 1969 in modo perfetto. Il 1969 fu l'anno in cui tutto finì e tutto cominciò. Fu l'anno chiave della cultura giovanile, fu il vero 68 del rock. E non solo per Woodstock.

Woodstock ebbe luogo in agosto e fu preceduto da due fatti tragici. Il 3 luglio morì Brian Jones il chitarrista aveva da poco abbandonato i Rolling Stones (che l'avevano sostituito con il giovanissimo Mick Taylor) ufficialmente per intraprendere una carriera solista in realtà perché il suo fisico minato da alcool, droga e ogni tipo di abuso era ormai quello di uno zombie. Fu la prima morte «molesta» del rock. Jimi Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison avrebbero seguito Brian nel giro di un paio di anni.

Il 8 agosto una settimana prima di Woodstock Charles Manson e i suoi seguaci perirono nella famosa strage di Bel Air. Nella villa al numero 10050 di Cielo Drive trovò la morte fra gli altri Sharon Tate la compagna del regista Roman Polanski che era assente per puro caso. Apparentemente Bel Air non c'entra nulla con il rock ma non è così. Charles Manson sognava di diventare un rockstar. Oggi tutti dicono con faciloneria che fosse un mediocre ma Neil Young in un'intervista racconta di averlo sentito suonare tempo prima della strage e di aver ascoltato pochi chitarristi «inquietanti» come lui. Inoltre le folli teorie di Manson si ispiravano a una canzone uscita sul famoso «album bianco» dei Beatles *Help!* (parole che furono scritte con il sangue delle vittime sui muri della villa di Bel Air). Lo scorso giugno il mensile *Il mucchio selvaggio* ha pubblicato un'intervista in carcere con Manson in cui l'ex stregone guru assai noceva «porto novemto milioni di persone dentro di me. Sono responsabile di loro. Preferirei essere un coyote del deserto piuttosto che avere questo corpo che è mio. Chi sono? In effetti neanche io lo so. Sono un bambino della mia epoca».

È l'epoca di Manson - ovvero il fatidico 1969 - perché Manson era appena uscito di galera e la sua parabola si svolge in pochi frenetici mesi - non è comprensibile se non si tiene conto che Woodstock e Bel Air avvengono a una settimana di distanza l'uno dall'altro e che nel mondo giovanile succedono tante altre cose apparentemente contraddittorie. Mentre gli hippies a

Woodstock sembrano davvero «avere il mondo e averlo adesso» come cantavano i Doors in America e in Europa esplose un film in cui due hippies vendono droga vanno al carnevale di New Orleans e durante il viaggio di ritorno vengono ammazzati a fucilate da un camionista coi capelli corti. Il 1969 è l'anno di *Easy Rider*. Ma è anche l'anno - tanto per rimanere nel cinema - in cui la Palma d'oro di Cannes viene vinta da *Il* di Lindsay Anderson, ovvero da un film in cui la rivolta giovanile (nell'austera e calligrafica Inghilterra dei college) non può che sfociare nella violenza della lotta armata nella morte. Nel 1969 muore Brian Jones ma muore anche, nell'ospedale di St. Petersburg in Florida, povero e disprezzato da tutti Jack Kerouac. Questo lo scrittore che con *On the Road* aveva creato - in tempi non sospetti - la cultura hippy il vero padre spirituale dei due motociclisti di *Easy Rider* e della gente di Bel Air e dei camelfici ma anche delle vittime. Ed è questo l'ultimo paradosso.

Mettere a contatto Bel Air e Woodstock i ribelli borghesi di *Il* e quelli hippy di *Easy Rider* i dischi strepitosi che uscirono in quell'anno (*Happy Trails* dei Quicksilver, *Abbey Road* dei Beatles, *Bless Us Fainted Little Head* dei Jefferson, *Kozmic Blues* di Janis Joplin, i primi due di Led Zeppelin *Everybody Knows This Is Nowhere* di Neil Young, *Immaginaria* dei Pink Floyd per citarne solo alcuni) e i segni di morte che il rock porta a sé già in sé può aiutare a capire quanto fosse contraddittoria la cultura giovanile che si imponeva al mondo in quel periodo il che porta a una doppia considerazione: che quella cultura nutrita dal rock e dal movimento hippy non era «buona» né «cattiva» era complessa come la cultura *tout court*. E proprio per questa sua complessità era pronta ad inserirsi in quell'industria culturale della quale - a parole - si poneva come alternativa. In un certo senso, Woodstock e il 1969 sono la riprova a posteriori che rinnovamento e commercializzazione non possono far altro nella cultura del Novecento che andare di pari passo.

Non furono solo coincidenze quindi. Soprattutto se si pensa a come il 69 concluse questa parabola di pace amore musica e morte. Quegli stessi Rolling Stones che non erano andati a Woodstock o garzanzarono insieme a Jefferson Airplane nel dicembre di quell'anno un raduno ad Altamont, «immortalato» nel film *Gimme Shelter*. Fu l'ultimo grande concerto all'aperto dell'epoca. Mentre gli Stones suonavano gli *Hells Angels* del servizio d'ordine uccisero a coltellate uno spettatore. Lo spettatore era un nero uno di quei neri che nella «bianca» Woodstock erano i grandi assenti. Il pezzo che gli Stones stavano eseguendo si chiama *Sympathy for the Devil* simpatia per il diavolo. L'album che avevano appena pubblicato era *Let It Bleed* lascia che sanguini. C'è ancora qualcuno che crede alle coincidenze?



Quel mito targato Warner

ALBA SOLARO

■ Scriveva Abbie Hoffman in *Woodstock Nation* «Era un pellegrino o morente? Era l'inizio questo di una nuova civiltà o il sintomo di una civiltà che muore? Stavamo per creare una zona libera o per entrare in un campo di concentramento?». Le intuizioni e gli interrogativi di Hoffman (morto suicida lo scorso anno) corrispondevano alla parte più avanzata del *Movement* americano che all'indomani di quella straordinaria esperienza collettiva durata tre giorni di «pace amore e musica» già faceva sue le contraddizioni presenti sotto la coltre del mito di Woodstock.

Se pure quei tre giorni realizzarono una «zona libera» apparentemente concretizzata di tutto l'idealismo che si era condensato nella cultura rock degli anni Sessanta Woodstock aprì però la strada ad una lunga teoria di megaventure festival all'aperto concerti di massa per i quali i immagini del lager è forse troppo forte ma rende bene l'idea di un benessere in fondo pilotato e coercitivo una musica che carica e scarica d'energia i corpi e le menti degli adolescenti e risponde in fondo alle esigenze di quella società dei consumi, contro la quale il rock si voleva come musica rivoluzionaria e liberatoria. E l'enorme copertura data dai media in quella occasione (i media americani si intendono) giacché in Italia l'eco arrivò con qualche ritardo specie con l'uscita del film) contribuì

a dare visibilità e fondare il concetto della Nazione di Woodstock (la cosiddetta *Woodstock Nation*) ovvero di quella Comunità che aveva nel rock il suo collante ideologico. Venne in mente un'altra esperienza analoga quella degli anarco-punk pacifisti e vegetariani (ce ne sono molti in Inghilterra Germania Olanda da qualcuno anche in Italia) il cui rifiuto del capitalismo sfocia banalmente in esperienze molto simili alle comuni in fondo esperienze già fatte con la contro-cultura e poi oggi pacifismo ed ecologismo sono divenuti patrimonio di ben altri movimenti e l'illusione di un rock che garantisce la sua antichità mesauribilmente puro giovane stumolante anticonformista è un'illusione «morta» nel 69 a letto con Lennon o alla fine di un assolo di Hendrix» come scriveva tempo fa la penna acuta del critico musicale e discografico Paul Morley.

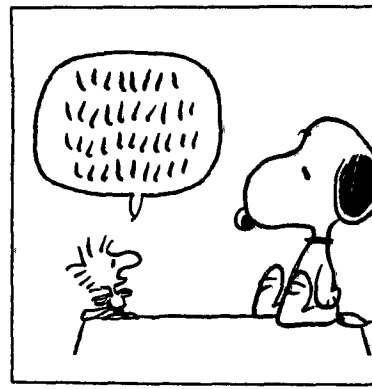
Se è vero che proprio con Woodstock l'industria si accorse di avere disponibile un mercato nuovo di clamorose proporzioni d'altra parte quel mercato non era ancora pronto a farsi derubare dei propri sogni e in realtà il rock ancora oggi non è venuto a capo di quell'impossibilità di far quadrare il bisogno di autentici alla musica «fatta dalla gente per la gente» e con la necessità di fare i conti col mercato. E sono ancora tanti quelli che magari ripudiano un gruppo amato fino a poco prima per

ché «ha avuto successo» così come molti criticarono Woodstock perché era una manifestazione creata da due giovani e abili ricchi manager John Roberts e Joel Roseman allo scopo naturalmente di guadagnare un bel po' di soldi. Bastava questo per farneticare di Gary Herman nel libro *Rock n' roll Babylon* «una squallida storia, un losco giro di affari di catastrofi incombenti di cattiva amministrazione e acido scadente». Un bel po' di sospetti derivano dal fatto che i due dichiararono di aver perso nell'affare 1 milione e 300.000 dollari ma allora perché si chiese la rivista *Variety* Albert Grossman manager di Dylan e della Joplin uomo di grande fiuto per i soldi si offrì di rilevare l'intera operazione? Dunque i bilanci non dovevano essere poi così fallimentari: per non parlare dello sfruttamento intensivo operato dalla Wea con il film e i due album e la casa americana ha già pronta la riedizione archiviata dei dischi in versione compact.

Certo oggi è più facile riflettere sui legami tra musica ed industria al riparo da certe idealità già nel periodo punk era presente una diversa consapevolezza ed è singolare pensare che nel mirino dei gruppi punk sorti nel '76 c'era non in prima fila proprio i vecchi hippy divenuti rockstar arricchiti circondati da spettabili mastodonti ed inutili lontane dal pubblico. Ad essi il punk oppone una sorta di ritorno alle origini: il contatto li



Qui sopra e in alto a sinistra, due immagini d'insieme della folla di Woodstock. Qui accanto, Joe Cocker durante l'esecuzione di «With a Little Help from My Friends». Sotto l'uccellino Woodstock insieme a Snoopy il personaggio di Schulz ha preso il nome dalla manifestazione.



Tre ore di film

Così nacque il vero «evento»

■ A Woodstock erano in 400.000. A vedere il film che venne girato durante i tre giorni di concerto furono molti molti di più. L'evento Woodstock a livello planetario fu creato dal lungometraggio che vinse l'Oscar come miglior documentario e fu presentato al festival di Cannes. Ebbe insomma una vita da film «ufficiale» come giusto visto che era prodotto da una major quella stessa Warner Bros che ora ne ha curato la riedizione in video.

Il film. Alla regia c'era Michael Wadleigh documentarista allora ventottenne ma sa che opere del genere in cui si girano migliaia di metri di pellicola in brevissimo tempo sono collettive. E fra i collaboratori spicca da sempre il nome di Martin Scorsese super visore al montaggio. Scorsese avrebbe realizzato nello stesso anno il suo primo film a soggetto *Chi sta bussando alla mia porta?* ma è certo che nei giorni di Woodstock imparò tutto quello che gli sarebbe servito sette anni dopo per realizzare un rock film molto più bello *Ultimo valzer*.

perché Woodstock dal punto di vista strettamente cinematografico non è un film eccelso. È lunghissimo (quasi 3 ore) esageratamente faticoso in interviste troppo indugiante sul «dietro le quinte». Inoltre per chi volesse acquistare la videocassetta sappiate che buona parte del film è girato con inquadrature multiple con lo schermo diviso in due o in tre parti il che nel passaggio dal formato panoramico a quello video è devastante.

I musicisti chi c'è. Sempre per i possibili acquirenti nel film non c'è tutto Woodstock ma solo ad essere maligni chi faceva comodo alla Warner. Ecco l'elenco dei musicisti che cantano nel film in ordine di apparizione: Richie Havens Joan Baez Who Sha Na Na Joe Cocker Country Joe & The Fish Arlo Guthrie Crosby Stills & Nash (senza Neil Young) Ten Years After John Sebastian Santana Sly & The Family Stone Jimi Hendrix. Nella colonna sonora ci sono inoltre quattro canzoni non registrate al festival: *Go On Up the Country* dei Canned Heat *Long Time Gone* di *Wooden Ships* e *Woodstock* di CSNY (quest'ultima è la famosa canzone che Joni Mitchell scrisse dopo il festival perché Joni Mitchell, al festival non c'era).

e chi non c'è. L'evento fu talmente creato dal film che gli assenti dal film non appartengono alla «memoria» di Woodstock. In quei tre giorni suonarono ottimi gruppi che vennero crudelmente esclusi al montaggio basti fare i nomi di *Crescendone Clearwater* Revival, Jefferson Airplane, *Grateful Dead*, *Blood Sweat & Tears*, Janis Joplin, Johnny Winter, *Canned Heat* e come dicevamo Neil Young «taglia to» nella sua esibizione insieme ai compagni di gruppo David Crosby Stephen Stills e Graham Nash. Ora molte di queste esecuzioni sono state recuperate dalla Warner e dovrebbero dar vita a un nuovo *LP riparatore*.

Da dimenticare. È un film che ha qualche momento in barazzante. Alcuni «eroi» del festival come Richie Havens John Sebastian Arlo Guthrie e la stessa Joan Baez sembrano irrimediabilmente datati. L'inclusione degli Sha Na Na appare tutt'oggi un mistero guardando E in generale i proclami tutto pace e all'amore universale sono piuttosto patetici. È l'ultimo sussulto della cultura hippy.